

SUL SET. «L'OMBRA DEL GIGANTE»

La Buy: «Io, eroina dell'800, pronta a morire... di musica»

DANIELA BISOGNI

ROMA. Soldati in uniforme ottocentesca di una ideale località mitteleuropea, tutti in una stanza in penombra dell'austero castello di Palombara Sabina (Roma), sullo sfondo candele accese in un enorme candeliere in ferro, un grande orologio a pendolo scandisce il tempo: in attesa del ciak Margherita Buy al piano con il piccolo Nicolò Rapisarda, suo figlio in «L'ombra del gigante». Per l'ultimo film del quarantaduenne Roberto Petrocchi, la Buy è diventata una pianista, rapita dal celestiale violino del misterioso prigioniero

del castello, vigilato da un'intera guarnigione di soldati comandata da suo marito (Arnaud Arbessier). Lui, il detenuto, la cui morte sarà seguita dalla distruzione del castello, non si vede mai, ma basta la sua musica a creare in lei un irreversibile mutamento. «C'è una scena del film», racconta Margherita, lanciata dopo il successo di «Fuori dal mondo», «che segna un punto di non ritorno di questa inevitabile trasformazione, quando lei si prepara per andare a suonare quasi fosse un incontro d'amore. In quel momento passa la vetta della montagna, per cominciare una discesa rapidissima che la porterà alla morte, come un'eroina ottocentesca, simbolica, così come è vissuta, staccata dalla realtà. È come se sprofondassi con il violinista, in un baratro, portandomi tutto ciò che non posso più avere nella vita, perché sono costretta a vivere nella forza un'esistenza che non mi piace».

Sono ormai terminate le riprese del film, un progetto a basso budget (quasi due miliardi), inseguito per sette anni dal regista, folgorato dal racconto «Il gigante» di Paola Capriolo, da cui è liberamente tratto (è in «La grande

Eulalia», Einaudi). «Ho cercato di essere molto fedele al racconto», spiega Petrocchi, «tranne che nel finale, dove compariva questa figura mostruosa e gigantesca. Invece ho voluto lasciare allo spettatore la possibilità di immaginarlo». Un racconto metaforico, ispirato a «Lezioni di piano», alla «Marianna Ucrìa» di Dacia Maraini, a Buzzati, Kafka. «Tra i temi del racconto della Capriolo che ho cercato di approfondire», continua il regista, «ci sono il pensiero che si fa immagine e il linguaggio eterno della musica, che si traduce nella più eclatante arma d'evasione».



Dopo il successo di «Fuori dal mondo», un film tratto da un racconto di Paola Capriolo

Mentre «L'ombra del gigante» passerà ora alla fase del montaggio, la Buy appare meno introversa e nervosa, più amabile e disponibile del solito. Merito, non c'è dubbio, del film di Piccioni, del record di nomination - ben nove - ottenute al David di Donatello: «Siamo stati ripagati perché è stato un film sofferto, già da prima di farlo. Avevamo scarsissima fiducia sull'accoglienza del pubblico, ci siamo sbagliati, è stato un aiuto dall'alto», confessa la bella Margherita, che ora spera in «L'ombra del gigante».

L'ATTRICE AL FESTIVAL FUORI CONCORSO NEL FILM DI PETROCCHI. POI IN TEATRO

«Io, protagonista a Berlino, sognando Hollywood» Margherita Buy: «Che emozione essere selezionata per l'Oscar»

FABRIZIO CORALLO

ROMA. Margherita Buy sta vivendo una fase particolarmente intensa della sua carriera: mentre «L'ombra del gigante», il film in uscita in questi giorni di cui è la protagonista per la regia di Roberto Petrocchi, verrà presentato il 14 febbraio fuori concorso al Festival di Berlino nella sezione Panorama, il pluripremiato «Fuori dal mondo» di Giuseppe Piccioni di cui è stata l'interprete principale con Silvio Orlando, potrebbe entrare a far parte della cinquina dei finalisti all'Oscar per il miglior film straniero. L'attrice romana si prepara anche a tornare in teatro fino ad aprile con Orlando e Fabrizio Bentivoglio nell'allestimento di «La tempesta» diretto da Giorgio Barberio Corsetti, mentre a marzo sarà sugli schermi sia come protagonista di «Controvento» di Peter Del Monte che, in un breve ruolo, in «Tutto l'amore che c'è» diretto e interpretato in Puglia dal suo ex marito, Sergio Rubini.

«L'ombra del gigante», tratto dal racconto «Il gigante» contenuto nella raccolta «La grande Eulalia» di Paola Capriolo, è incentrato sul rapporto che si crea tra due persone isolate e recluse per motivi diversi in un'epoca ed in un luogo imprecisati dell'Europa del Nord. «Il mio ruolo» dice la Buy «è quello di Adele, la moglie di un capitano (Arnaud Arbessier) che arriva in una fortezza sperduta e inespugnabile in cui è tenuto prigioniero un misterioso personaggio condannato ad un ferreo isolamento». Adele, giovane d' estrazione borghese, amante della musica, ascolta rapita le note del violino suonate dal prigioniero e

QUELLA CANZONE AUGURIO DI MORTE

I Chumbawamba, rocker anarchici arrivati al successo grazie a un'indovinata canzonetta, hanno compilato la lista ideale dei passeggeri per un volo aereo destinato a finire in tragedia. Nella nuova canzone «Doomed flight # 1721» snocciolano infatti un elenco di persone che secondo loro dovrebbero occupare un aereo destinato a precipitare in volo: Bono, Courtney Love, Tony Blair, Bill Clinton, Gerhard Schroeder, Bill Gates.



Margherita Buy

decide di accompagnare la sua musica con il pianoforte. «Anch'io voglio prendere lezioni di piano, mi affascina», dice Margherita scherzando sulle analogie tra il suo personaggio di eroina vecchio stampo e la propria vita di «reclusa che vive da sola senza né televisione né stereo, e si trova più a una grande ascoltatrice».

In «Controvento», invece, il film di Peter Del Monte interpretato con Valeria Golino ed Ennio Fantastichini, la

Buy è una donna dei nostri giorni che si lega a un uomo innamorato della sorella. «Mi ha molto interessata questa storia» racconta «soprattutto mi è piaciuto il fatto che si sia voluto affrontare una materia inconsueta per il nostro cinema dando vita a una ricerca sull'identità legata a personaggi diversi che porta a scambi, cambiamenti, a maturazioni impensabili». «Interpretare questo ruolo», ha aggiunto la Buy, «ha rappresentato una bella sfida perché si tratta di un personaggio che subisce un cambiamento profondo e scopre la propria energia vitale quando sceglie di seguire un uomo che si avvicina a lei in una maniera irrazionale. All'inizio ne è affascinata perché è abituata ad aiutare gli altri, ma col tempo si lascia andare forse perché certe sue lacune e certi suoi vuoti sono colmati da questo tipo strano, vulnerabile, distratto, dispersivo e senza equilibrio, che non sa cosa sia l'amore».

Per concludere, qualche considerazione su «Fuori dal mondo» e l'eventuale candidatura all'Oscar. «Cerco di non pensarci, l'America è lontana» dice Margherita «anche se il film è stato

acquistato da una piccola distribuzione indipendente e uscirà nelle sale Usa tra qualche settimana: certamente non mi aspetto che vengano a cercarmi per farmi lavorare a Hollywood, ma non posso nascondere di essere molto soddisfatta e di augurarmi con tutto il cuore che il film venga selezionato per gli Oscar. Ma mi sento appagata già così. «Fuori dal mondo» - continua - ha rappresentato per me un'esperienza esaltante grazie al bel rapporto che mi lega da tanto tempo a Piccioni e alla magnifica intesa che è nata sul set con Silvio Orlando: in un ambiente come il nostro non è semplice, né frequente...».